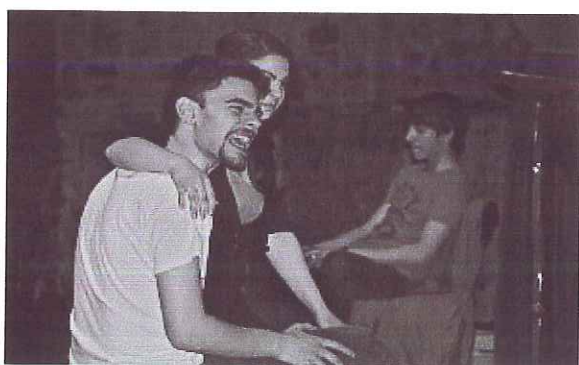


Il teatro salva-giovani adesso c'è Un palcoscenico per l'autostima



La trasposizione teatrale di "American History X", il film di Tony Kaye che valse al protagonista, Edward Norton, una nomination all'Oscar. "Vedo nascere in loro amore per sé stessi"

ROMA - Derek Vinyard piange tenendo fra le braccia il corpo esangue di suo fratello minore. Sa che se è stato ucciso senza pietà è anche colpa sua: di quella spirale di violenza che ha innescato anni prima uccidendo come un cane un ragazzino nero che aveva tentato di rubargli l'auto. È il finale di *American History X*, il film del 1998 di Tony

Kaye che valse al protagonista, uno strepitoso Edward Norton, una nomination all'Oscar.

Il progetto pedagogico. Ma la scena stavolta si svolge a Roma, Italia, quartiere Prati, teatro dell'Angelo. A piangere e a far piangere tutti coloro che lo stanno guardando è Francesco Cotroneo, diciannove anni, studente liceale. Sta provando, assieme ai suoi compagni, la messa in scena teatrale del film di Kaye rielaborata e riscritta da lui e il suo gruppo scolastico, che debutterà domani 16 aprile (con una replica domenica 17). Hanno scritto il testo, disegnato le scenografie e i costumi, curato le luci e infine si stanno preparando a recitare, cantare e ballare. Sono tutti studenti del liceo parificato G. Visconti di Roma e fanno parte di un progetto pedagogico che Giovanna Pini, docente di Teatro pedagogico a Roma Tre, porta avanti da anni all'interno del liceo Visconti assieme a Granese.

L'idea che genera autostima. Ma da un certo punto di vista anche rivoluzionaria. Generare autostima, capacità di lavorare in gruppo, rispetto per se stessi e la comunità, disciplina interiore attraverso il teatro. E siccome alla Pini piacciono i fatti e non le teorie, dopo aver scritto numerosi libri sull'argomento lo prova sul campo con gli studenti del Visconti. Tutti i ragazzi che a vederli fra banchi certo non sono un esempio di studente modello. E invece dopo quattro mesi di lavoro in teatro si trasformano. "Vedo nascere in loro amore per se stessi, per le regole che seguono perché necessarie allo svolgimento del lavoro che stanno creando, rispetto per gli altri, il desiderio di essere migliori" racconta la Pini. "Ognuno ha scelto che cosa voleva fare, come poteva contribuire alla creazione dello spettacolo. Ma non sono in base alle proprie capacità espresse ma soprattutto ai propri desideri inespressi".

Lo scopo del lavoro. Così cantano i ragazzi che sognavo di farlo, ma non pensavano di essere capaci di farlo. "E invece sono bravissimi. E scoprire pian piano i loro talenti li ha resi più sicuri di sé, più felici, quindi più disponibili verso gli altri". Perché lo scopo finale del lavoro di questa